

Parasht Shelach Lechà 5771

Le scale per il Cielo

“E zittì Calev il popolo dinanzi a Moshè e disse: ‘Salire saliremo e la prenderemo in possesso purché potere potremo farcela.’ (Numeri XIII,30).

“salire saliremo: ‘persino in cielo, e Lui ci dice fatevi delle scale e salite là, riusciremo in ogni Sua parola.’ (Rashì in loco).

Il peccato degli esploratori è uno dei misteri più profondi della storia del popolo ebraico. Cosa è successo in questi quaranta giorni di esplorazione? Come è mai possibile che dieci dei dodici principi d’Israele, leaders di una generazione che aveva da poco ascoltato la Voce del Signore sul Sinai, possano rifiutare il progetto Divino per Israele?

Questa è la domanda fondamentale attraverso la quale i nostri Saggi hanno cercato di capire la parashà di Shelach Lechà.

Lo Sfat Emet, sulla scia di molti Maestri prima di lui, inizia la sua riflessione partendo dall’ordine divino *‘manda per te’*. Relazionato alla differente esposizione degli eventi che precedettero l’invio degli esploratori narrata nel Deuteronomio, questo ordine ci apre un’interessantissima finestra.

È il popolo a chiedere gli esploratori. Iddio trasforma la loro richiesta in mizvà. Ma perché?

Risponde il Rabbi di Gur: per insegnarci il rapporto che ci deve essere tra la nostra volontà e la Volontà del Signore. Tra il nostro modo di vedere le cose e quello della Torà. Dietro la richiesta del popolo e la conseguente disastrosa esperienza degli esploratori c’è una verità di fondo: un totale senso di inadeguatezza da parte del popolo e dei suoi leader rispetto alla sfida chiamata Erez Israel. Questa inadeguatezza è reale dice il Rabbi di Gur, ed essi sono onesti a metterla sul piatto. Essi erano veramente convinti che *lo nugal laalot*, non potremo salire. Ed avevano anche ragione.

C’è però un’altra verità di fondo. L’inadeguatezza umana non è causa sufficiente per rinunciare all’adempimento delle mizvot. Per questo il Santo Benedetto Egli Sia ha *comandato* l’invio degli esploratori. Perché ciò che è per noi impossibile sulla base delle nostre capacità, è assolutamente alla nostra portata con l’aiuto del Signore. L’ordine Divino trasforma un momento di debolezza nazionale in un’occasione per adempiere il Volere del Signore. Il grande peccato degli esploratori è stato quello di partire con in mente la richiesta del popolo e non l’ordine del Signore. Essi avrebbero

dovuto annullarsi alla mizvà. Farsi totale strumento di mizvà, non commissione politica d'inchiesta con verdetto orientato dai sondaggi.

È questa la profonda differenza ideologica che essi hanno rispetto a Jeoshua e Calev. Calev lo esprime chiaramente: se il Signore ce lo chiede possiamo fare scale e salire in cielo, dice Rashì. Lo Sfat Emet si chiede perché usare un esempio palesemente impossibile. E risponde: perché questo è il punto. Perché annullarsi alla Volontà del Signore significa credere in se stessi, credere nella bontà della missione che Iddio ha per Israele. *'Tovà haaretz meod meod, im chafetz banu Hashem'*, dice lo Sfat Emet legando in maniera *chassidica*, due versi tra loro. *La terra è molto buona, se il Signore ci apprezza*. La bontà di Erez Israel e la nostra adeguatezza ad essa non è condizione oggettiva ma piuttosto risultato dell'apprezzamento Divino nei nostri confronti. Se Iddio vuole ciò per noi, e noi lo accettiamo, allora la terra è buonissima e salire saliremo, potere potremo.

La dimensione di Erez Israel, spiega lo Sfat Emet, dipende solo dal desiderio che Israele ha di essa. L'esilio è definito come l'incapacità ebraica di ricercare Erez Israel, di *lidrosh et Zion*, di ricercare Sion. Ma non come mera aspirazione nazionalistica quanto invece come ottemperanza al Volere Divino che ha per noi stabilito un progetto nazionale ed universale in essa.

Lo Zohar dice che i principi ragionarono dicendo *'qui siamo tutti capi, se entriamo non lo siamo più'*. I principi sembrano temere la perdita del loro ruolo diasporico. Non può essere così semplice dice il Rabbi di Gur. Erano personaggi di grande livello. *Rashin*, capi, è una definizione che si presta a tutto il popolo ebraico. Nel deserto essi vivevano nella nube della Torà, scollegati dalle esigenze materiali. Erano quasi staccati da questo mondo. Erano paradossalmente esenti dall'applicazione pratica di moltissime mizvot. Erano ad un livello altissimo. L'ingresso in Erez Israel sarebbe stato una discesa. Qui erano capi, lì non necessariamente. Questa preoccupazione è legittima, ma non sufficiente. Lo Sfat Emet paragona ciò alla discesa dell'anima nel corpo umano. Anche per l'anima è difficile scendere in questo mondo materiale eppure si tratta proprio della sua missione, della Volontà Divina. Così anche Israele deve adempiere al suo ruolo in Erez Israel nonostante le difficoltà e non essere perennemente nell'incubatrice del deserto.

In maniera affascinante il Rabbi di Gur paragona i quaranta giorni di esplorazione ai quaranta giorni di Moshè sul Sinai. Essi avrebbero dovuto *aggiustare* la Torà di Moshè traducendola in Torà Orale, perché questa è la dimensione di Erez Israel. Avrebbero dovuto sì mettere la propria individualità nella missione, ma con lo scopo di tradurre la Volontà di D., la Torà scritta, nell'azione dell'uomo, la Torà Orale. Il loro viaggio avrebbe dovuto sciogliere definitivamente il legame tra le sette nazioni Canaane e la Terra di Kanaan, trasformandola in Erez Israel attraverso la mizvà stessa dell'esplorazione. Attraverso la *Torà shebeal pè*.

Ebbene, dice lo Sfat Emet a nome del nonno il Chidusè HaRim, questa esplorazione è in definitiva la *shlicut* di ogni anima in questo mondo. Siamo tutti esploratori in questo mondo nel senso che dobbiamo portare la Torà celeste, la luce della Torà nei lumi dell'applicazione materiale. È per questo che, subito dopo, la Torà ci parla della mizvà della *challà*, di quella parte dell'impasto che va elevata e restituita al Divino. Perché il compito di Israele è proprio quello di innalzare il creato, attraverso Erez Israel. Siamo in questo mondo per esplorare ed esplorarci, ma solo perché ciò è mizvà.

I principi sbagliano nel sentirsi cavallette agli occhi dei goim, e diventano cavallette ai loro stessi occhi dice il Testo. La depressione, la tristezza, occludono ogni possibilità di trovare la via della Torà che è una via di gioia, di sicurezza, di azione.

Eppure è proprio nell'auto-annullarsi che si può trovare questa gioia.

Paragonando gli esploratori mandati da Moshè con quelli inviati da Jeoshua, lo Sfat Emet ricorda il termine *cheresh*, *in silenzio, di nascosto*, che descrive questi ultimi. Il midrash rende *cheresh* come *kedarim*, come contenitori di argilla, di coccio. *Cheres*, con la *samech*. Il vaso di *cheres* ha la caratteristica *halachica* di ricevere impurità solo al suo interno. Questo perché, spiega lo Sfat Emet, esso non vale nulla di suo. Serve solo come contenitore per cui è solo l'interno, il suo ruolo, a contare. Questa è la grandezza di Pinchas e Calev, quella di annullarsi al punto tale da vedersi come strumenti. Come la sega in mano all'artigiano. Come un pezzo di coccio che non vale nulla, se non per l'uso che se ne fa.

Anche noi dobbiamo capire che non valiamo niente di per se. Ma se invece diveniamo strumenti della Volontà Divina allora siamo un pezzo stesso del Trono Celeste.

È forse per questo che la Parashà si chiude con il precetto dello zizzit. Attraverso lo zizzit noi ammantiamo di mizvà l'esteriorità. Noi rovesciamo tutto. Portiamo fuori la spiritualità facendole ricoprire ciò che è esteriore. Lo zizzit è la chiave per tirare fuori dalla materialità la radice spirituale che contiene. Lo zizzit è per il midrash *Or zarua laZadik*, *la Luce piantata per lo Zadik*. Perché il Signore ha piantato in ogni cosa materiale un seme di spiritualità ed il nostro ruolo è quello di farlo germogliare.

Zizzit, dalla radice tziz, germoglio, dice lo Sfat Emet.

Dopo migliaia di anni, siamo ancora lì.

Veniamo nuovamente chiamati a scegliere Erez Israel, a scegliere di farci vasi senza valore pieni di quell'anima che è un pezzo di Divinità.

Cerchiamo allora di farci delle scale e salire in Cielo.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
